

Immigrati costretti alle liste «fai da te» contro il caos-quote

Solo 170mila posti per un lavoro regolare: alle Poste dormitori per mettersi in fila. E scoppiano le prime risse

di **Maristella Iervasi** / Roma

POSTI CONTATI Liviu Zeharia, 33 anni, arriva all'ufficio postale di viale Trastevere, a Roma, di buon mattino. Prende il numeretto e chiede all'impiegata: «Questo vale per il decreto flussi?». La risposta è lapidaria: «No, è inutile che vi affollate qui. Le doman-

de le accettiamo da domani (oggi, ndr)». Il volto di Liviu si rabbuia ma un'amico rumeno lo incoraggia: «Nessun problema, facciamo noi la lista delle prenotazioni». E le liste autogestite spuntano ovunque in Italia: da Roma a Treviso, dal Veneto a Caserta. Oggi è il giorno della lunga coda per i kit extra Ue 2006. L'ora X scatta alle 14.30 di oggi, ma è una sorta di lotteria mascherata la corsa alle quote: i posti disponibili sono appena 170mila, pochi rispetto alle attese. Solo presidiando uno sportello postale il po-

lopo degli «invisibili» avrà una possibilità di farcela: a buon fine andranno solo le domande accettate nella prima mezz'ora. Così le tensioni e i disagi aumentano e accanto all'autogestione delle code spuntano i dormitori all'addiaccio. Anche perché le promesse fatte dal prefetto del ministero dell'Interno, Anna Maria D'Ascenzo, alla trasmissione del Tg3 *Shukran* non convincono: «Nell'eventualità che avanzino quote dai neocomunitari potremmo aumentare i flussi extraUe». Lo scorso anno fu ipotizzata la stessa cosa, ma restò un sogno.

Sacchi a pelo, coperte, termos con la cena e bevande calde e a Rovereto scoppia la prima rissa. Gli «invisibili» diventano visibili davanti i portoni delle Poste italiane. He Mingiyam abbandona il bancone della ristorazione veloce cinese di

viale Trastevere per prenotare un posto sicuro in lista. Attraversa la strada per raggiungere la Posta ma quando arriva da Liviu scopre di essere già la 17esima. Si staccia il grembiolino che aveva indossato e scoppia in lacrime: «Mi segno lo stesso ma è meglio che mi cerco un'altra Posta, altrimenti mia sorella resta a Taiwan».

Nome e cognome, ora di prenotazione e paese di provenienza. E nell'elenco per i kit autogestiti compaiono anche i nomi di datori di lavoro italiani. C'è Gianluca Luciano, ad esempio, giornalista e amministratore delegato del sito www.stranieri.it che ha bisogno di una tata



Immigrati in fila davanti ad un ufficio postale. Foto di Alberto Pellasciar/AP

per la sua bambina. «Passerò la notte al gelo - racconta -. Non voglio perdere Annuscia, la baby sitter che potrebbe arrivare dallo Sri-Lanka con il sistema delle quote». E c'è anche la signora Gloria che vuole assumere una colf.

Si imbastiscono patti tra gentiluomini, mentre il gelo di Roma congela la biro. E non è ancora mezzogiorno. Gli immigrati si organizzano con una staffetta per presidiare la Posta: «Mi tenete il posto? Quando torno più tardi vi porto latte, thè cal-

do e qualche panino», dice Marika. Liviu sorride e prima di lasciarla andare fa il punto della situazione: «Sono le 15 e si sono iscritte già 65 persone. Mi raccomando, occhio ai prepotenti: solo se stanotte restiamo uniti nessuno ci passerà avan-

ti». Ma oltre al timore che qualcuno non riconosca le liste autogestite c'è preoccupazione anche per i bagarini. Lo riferisce una signora sulla cinquantina: «Vengo da Termini. Mi ha avvicinato un tipo che si è proposto di fare la fila al posto mio: voleva 500 euro». La donna apre una sediolina pieghevole, ci si siede sopra e si copre le gambe con una coperta: «Non mi muovo da qui. La padrona che mi vuole assumere per fortuna sta bene in salute. Farà a meno di me per una notte».

Il gelo punge. E i fazzoletti per il naso non bastano. Akkab fa una colletta e al supermercato e fa incetta anche di frutta. Ritorna He Mingiyau e porta una teglia di pizza. Milah Siraz si alza da terra, mangia un boccone e guarda l'orologio. Ancora due ore, poi finalmente Poste Italiane aprirà la «gara».

Bologna

La protezione civile porta i bagni chimici

Permettere un po' d'ordine nelle file e per consentire condizioni minimamente dignitose agli immigrati, a Bologna si è dovuta mobilitare anche la protezione civile. Dove c'è più gente, infatti, sono stati montati bagni chimici (quelli

usati per affrontare le calamità), come nel caso di via di Saliceto, dove le Poste hanno un grosso ufficio. Sempre la protezione civile ha anche allestito numerose transenne: accorgimento prezioso per sedare sul nascere possibili discussioni tra immigrati che potrebbero facilmente trasformarsi in rissa.

Pesaro

I volontari offrono bevande calde

Hanno passato la notte insieme agli immigrati in fila davanti agli uffici postali per inoltrare la domanda di regolarizzazione delle loro posizioni: sono i volontari pesaresi della Cgil, del sindacato Pensionati e dell'Auser. La decisione è

stata presa dopo il freddo degli ultimi giorni, che ha aggravato le condizioni di diversi cittadini extracomunitari in coda dopo l'uscita del decreto flussi. A loro i volontari hanno offerto assistenza e bevande calde: la presenza dei volontari è stata garantita a Pesaro, Fano, Urbino ed in molti centri dell'entroterra.

LEGGI FINI SULLA DROGA

Giovanardi: 23 «canne» vanno bene

■ E allora 23 canne sotto il sellino dello scooter sono ok, niente carcere o altre punizioni. Sarà per l'outing giamaicano di Fini, sarà perché magari poi qualche collega «debole»... insomma, il ministro Giovanardi ha scelto Vienna per dare la sua versione sull'«ok il fumo è giusto»: «La commissione che si occupa delle tabelle si sta orientando verso il limite di 23 spinelli come quantità massima di cannabis consentita per il consumo personale» ha detto il ministro partecipando alla sessione annuale della Commissione stupefacenti delle Nazioni Unite. Come viene fuori il numero magico 23? Giovanardi spiega che per definire le soglie delle varie sostanze la commissione si sta basando sui dati provenienti dalle Prefetture circa i quantitativi di droghe sequestrate. «Vedo che Giovanardi dà i numeri al lotto su quanti spinelli porteranno un ragazzo in galera» dice Daniele Capezzone, della Rosa nel pugno. «La verità è che una commissione di militanti di partito, soprattutto targati An, sta per decidere, senza alcun controllo democratico, senza nessun dibattito pubblico, il confine tra la libertà e la galera per decine di migliaia di ragazzi. Confermo - ha concluso Capezzone - che ci batteremo per abolire questa assurda normativa con un decreto legge del nuovo Governo o, anche, con un referendum». «Uno stravagante limite di consumo quello dei 23 spinelli - commenta invece Franco Corleone, presidente del Forum droghe - Speriamo che i risultati del lavoro della commissione che si sta occupando di definire le tabelle aggiornate in base alla nuova legge portino a indicazioni più precise. Tra 200 e 23 - conclude Corleone - qual'è la quantità di spinelli giusta per non finire in galera?».

Tommaso, il pm antimafia fa sequestrare la casa dei genitori

Svolta nella tarda serata. La traccia del nastro adesivo usato per immobilizzare gli Onofri è stato comprato in un ferramenta vicino la cascina

di **Michele Sartori** inviato a Parma

SEQUESTRO CONTRO SEQUESTRO: da ieri sera, la cascina di Casalbaroncolo dove è stato rapito il piccolo Tommaso è sottoposta a sequestro penale. Lo hanno firmato i procuratori antimafia Silverio Piro e Lucia Musti assieme al pm di Parma Pietro Errede. In tarda serata, mentre il caso sta occupando a ciclo continuo prima *Chi l'ha visto?*, poi *Porta a Porta*, e mentre in procura iniziano gli interrogatori di due donne (due colleghe del padre di Tommaso), un poliziotto va a prendere Paola Onofri, la mamma, nella villetta di Martorana in cui si è rifugiata la famiglia, la accompagna alla cascina dove i carabinieri aspettano, provvedimento in mano, per notificarlo. Il foglio viene affisso all'ingresso. È la prima volta che viene sequestrata penalmente la casa di un rapito. Deve

essere considerata fondamentale per l'inchiesta. Deve esserci la convinzione che proprio là dentro può esserci una chiave per risolvere il caso. Ieri, a più riprese, gli Onofri vi si erano recati. Avevano anche allontanato la Protezione Civile, che dal 2 marzo presidia la cascina isolata e vuota. Questo via via non deve essere molto piaciuto alla Dda. Oggi, a quanto pare, l'intera casa potrebbe essere perquisita a fondo. Una prova fondamentale, nell'immediatezza del rapimento, era già stata trovata in cucina: l'etichetta col prezzo del nastro usato per immobilizzare gli Onofri. Sequestro in economia: «Euro 1,80». Da quell'etichetta alla bottega il passo è breve: tre chilometri, colorificio «Gizeta» di Sorbolo, il paese più vicino alla cascina di Casalbaroncolo. Il signor Luca gestisce il negozio dalla scorsa estate; vende un unico tipo di nastro da imballaggio, leggero e trasparente. Sabato, da lui come dalle altre ferramenta e cartolerie del paese, sono passati i carabinieri. «Avevano la



Tommaso Onofri

La mamma del piccolo è stata ascoltata per ore dai magistrati della Dda. Sentite anche due colleghe del padre del bimbo rapito

gigantografia di un'etichetta con un prezzo, un ingrandimento spinto al massimo: euro uno-virgola-ottanta». Controllavano la corrispondenza tra i caratteri delle cifre e le etichettatrici dei negozianti: quale stampava gli euro in neretto ed i centesimi in corpo minore? Nessuna, in realtà. Neanche quella di Luca. Ma nel negozio molta merce, nastri trasparenti inclusi, era stata «prezzata» ancora dal vecchio proprietario, con un'altra macchinetta. Quelle etichette coincidevano col campione esibito dai carabinieri: che si sono portati via, anche loro, qualche nastro per prova. Il «Gizeta» lavora per privati e soprattutto per piccole imprese edili del paese. Luca non ricorda a chi ha venduto i nastri, né quando. L'acquisto potrebbe essere recente, oppure risalire ancora al vecchio proprietario del negozio: il signor Fontanesi (nessuna parentela con lo zio di Tommaso) purtroppo deceduto. Il titolare di adesso non conosce Paolo Onofri, ma introduce un parere da competente: «L'ho visto in tv, è grande e grosso. Se volessi immobilizzare

davvero qualcuno come lui, userei almeno un nastro americano telato, non quello che vendo io, che si rompe con poco». Eppure, sono convinti i carabinieri, è proprio quello il nastro usato. In base a cosa abbiano puntato direttamente su Sorbolo, invece, è difficile da capire. Certo appare difficile immaginare che un malvivente appena appena non sprovveduto vada a comprare gli attrezzi per un sequestro a due passi dalla casa della vittima: a meno che non sia anche lui del posto, e magari non decida di usare un vecchio nastro acquistato da tempo. Tutto contribuisce, insomma, a rafforzare i dubbi già provocati dalla dinamica del rapimento di Tommaso; la coppia mascherata non solo conosceva molto bene la cascina, ma ha anche legato le vittime in modo superficiale - papà caviglie e mani, moglie e figlio solo le caviglie - e ha lasciato loro telefono e telefonini. Che si potessero liberare e lanciare l'allarme in pochi minuti, non gli importava: e forse Tommaso non va cercato troppo lontano da Casalbaroncolo.

BREVI

Velletri Approvvigionamenti alla caserma prosciolti ufficiali dei carabinieri

«Il fatto non sussiste»: i dieci ufficiali e i due sottufficiali dei carabinieri nel 2003 erano stati indagati per turbativa d'asta e falso nell'ambito degli approvvigionamenti alla caserma Salvo D'Acquisto di Velletri.

Pena sospesa Paolo Dorigo torna libero: era stato condannato a 13 anni per un attacco alla Base Nato di Aviano

«Il tribunale di Bologna - ha spiegato l'avvocato Trupiano - ha riconosciuto che Dorigo ha subito un procedimento ingiusto, accogliendo la sentenza dalla Corte Europea chiedeva all'Italia un nuovo processo».

Maltempo Neve, pioggia e vento A Lecco un alpinista muore in un canale

Allarme meteo lanciato dalla Protezione civile: nevicata a quote collinari soprattutto nel centro-sud. Bufera sulla A3. Sull'Etna problemi per oltre cento vacanzieri bloccati.

Terrorismo, la legge Pecorella ferma il processo

Milano, Appello per 5 nordafricani assolti in primo grado: i giudici bloccano tutto e ricorrono alla Consulta

di **Massimo Solani**

TUTTO IN POCHI METRI di corridoi. Da una parte il presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella, padre della legge omonima, dall'altra i giudici della terza sezione della Corte d'Assise d'Appello di Milano. Da una parte il relatore della legge sull'inappellabilità, che in un convegno a Palazzo di Giustizia di Milano ieri è intervenuto per difendere le nuove norme del codice di procedura Penale, dall'altra i giudici milanesi che in relazione alla stessa legge hanno chiesto l'intervento della Suprema Corte per valutarne la rispondenza ai dettami Costituzionali. I giudici milanesi, presieduti da

Santo Belfiore, hanno infatti ritenuto «irrelevante» e «non manifestamente infondata» l'eccezione di costituzionalità sollevata dal sostituto procuratore generale Isabella Pugliese e, in attesa di un pronunciamento della Corte Costituzionale, hanno «congelato» il processo a carico di cinque immigrati nordafricani che (arrestati nell'ottobre del 2002) nel maggio dello scorso anno, in primo grado, sono stati assolti dall'accusa di terrorismo internazionale (reato previsto dall'articolo 270 bis del codice penale). Tutti condannati, invece, a pene comprese tra due anni e mezzo e quattro anni e mezzo di reclusione solo per reati minori, come ricettazione, documenti falsi, e favoreggiamento

dell'immigrazione clandestina. Secondo i giudici milanesi il nuovo articolo 593 del codice procedura penale, così come voluto dalla Pecorella, «solo apparentemente soddisfa l'esigenza di parità garantita» dall'articolo 111 della Costituzione. Un appunto che ricalca quello avanzato soltanto pochi giorni fa anche dai magistrati della terza sezione della corte d'appello di Firenze nel primo giorno di applicazione della Pecorella. A sostegno di questa tesi, inoltre, i giudici milanesi (come avevano fatto anche quelli del capoluogo toscano) hanno fatto riferimento al messaggio con cui il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in gennaio, rinvio la legge alle Camere. Un testo che

venne riapprovato, scrivono i magistrati milanesi, subendo «una modifica solo apparente» in merito alla presunta disparità di posizione (sottolineata anche da Ciampi) fra il pubblico ministero e imputato nel potere di appellabilità della sentenza. Rilievi che il padre della legge sull'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento in primo grado, intervenendo ad un convegno sulla legge proprio nelle stanze del Palazzo di Giustizia di Milano, ha liquidato commentando che l'eccezione di costituzionalità sollevata dai giudici milanesi causerà «un viaggio inutile dei fascicoli dei processi, oltre che ritardare i tempi dei processi stessi».